



Se Fate i Bravi - Genova 2001, il sogno e la violenza (2022)

Un documento scioccante che eccelle per misura e rispetto del dolore.

Un film di Stefano Collizzolli, Daniele Gaglianone con Evandro Fornasier. Genere Documentario durata 101 minuti. Produzione Italia, Belgio 2022.

Uscita nelle sale: martedì 8 novembre 2022

Il sogno di Genova 2001 è ancora vivo, perché presenti sono ancora i temi e i problemi di quei giorni.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Stazione di Padova, 19 luglio 2001. Stefano, poco più che ventenne, sta salendo sul treno per Genova, su un vagone prenotato dai manifestanti diretti al G8. A documentarlo sono le immagini che lui stesso ha girato con la sua miniDV, come hanno fatto moltissimi altri. Centinaia di altre persone partite per quell'evento con in testa un'idea di contestazione pacifica e di partecipazione politica esterna che potesse influire anche parzialmente sulle decisioni dei grandi del mondo. Anche Evandro era andato a Genova, quel giorno, e quando è scoppiata la violenza, dentro il corteo si trovava a poca distanza da Stefano. Poche decine di metri che hanno fatto tutta la differenza. A oltre vent'anni da quei fatti sanguinosi che hanno segnato uno spartiacque netto tra prima e dopo, per loro due e per il Paese, Stefano torna a Genova, riprende in mano quel girato, che non aveva più rivisto e lo monta principalmente insieme al ricordo, sguardo in macchina e in lunghi piani sequenza, con pochissimi stacchi, di Evandro. A latere gli interventi di Gianfranco Bettin, allora consigliere della Regione Veneto, Alessandra Ballerini, avvocatessa che prestava assistenza legale gratuita al Genoa Legal Forum, e del magistrato Alfonso Sabella, responsabile dell'ordine nelle caserme di Bolzaneto e di Forte San Giuliano, trasformatesi in teatro dell'orrore.

Nato da un'idea di Fabio Geda, scritto da Stefano Collizzolli, Daniele Gaglianone e Geda, Se fate i bravi è una coproduzione italo belga che torna sul più recente rimosso sulla violenza di Stato.

Prodotto e distribuito da ZaLab, la società di produzione che ha realizzato i film di Andrea Segre e di cui Collizzolli ('I nostri anni migliori', 'Il pane a vita', 'Paese nostro') è cofondatore, è il terzo film della coppia, dopo i convincenti 'Dove bisogna stare' e 'Il tempo rimasto'. Il titolo riprende l'espressione di un rappresentante delle forze dell'ordine, sentita e chiarita da Evandro al termine del racconto del suo fermo e arresto. Serve un tempo di sedimentazione, è necessario prima dimenticare per poter ricordare e cercare di rimettere in fila, superare le tappe di un trauma. Anche se il quadro non si ricomporrà, se le immagini che riemergeranno non daranno mai pace né troveranno armonia. Con buona sintesi di montaggio, una distanza pudica e grande rispetto per il dolore, è questa l'idea che ad ogni inquadratura ci ricorda il film di Collizzolli e Gaglianone. Che arriva dopo una lunga serie di opere che hanno setacciato e indagato quei giorni, ma con un dispositivo narrativo diretto e originale: alla voce narrante fuori campo di Stefano, che commenta le proprie immagini riscoperte, si alterna il primo piano di Evandro: la macchina da presa, in un silenzio necessario, assorbe tutta la sua emozione ma anche la misura estrema e la precisione linguistica con cui ricuce la scena del sopruso.

È un documento naturalmente scioccante - soprattutto nel momento di confronto civile e duro tra Evandro e Sabella, sul tema della responsabilità - ma che la distanza temporale dai fatti consegna con generosa fiducia a chi ai tempi del Social Forum non era ancora nato: il film si apre infatti con un confronto con giovani invitati a riflettere sul senso di quel movimento. Se le didascalie finali ci ricordano la prescrizione per i colpevoli del processo di Bolzaneto, iniziato nel 2005, piace tenere in mente, per la tensione ideale che nonostante tutto trasmette, la citazione da Eraclito che apre il film: "Chi non spera l'insperabile non lo scoprirà, poiché è introvabile e ad esso non apre nessuna porta".